



Una scena da "L'arte di rendersi infelici" con Domenico Castaldo

Domenico Castaldo è al Gobetti con un lavoro sul saggio dello psicologo Paul Watzlawick. L'attore e regista segue una scansione a gironi ispirata al modello della Divina Commedia

“Racconto il talento dell'uomo nell'arte di rendersi infelice”

IL COLLOQUIO

SILVIA FRANZIA

Da sempre lavora con la vocazione e la perseveranza di un monaco del teatro, provando e riprovando, sei giorni su sette, anche se non ha date di spettacolo imminenti in calendario. Come praticasse un credo e, al contempo, una forma di allenamento: tanto che il gruppo ha cui ha dato vita si chiama Lab Perm, ovvero Laboratorio Permanente di Ricerca sull'arte dell'attore, dove quel “permanente” è tutt'altro che casuale.

Ora, però, Domenico Castaldo – formatosi alla scuola dello Stabile torinese e poi con Jerzy Grotowski – ha deciso di cambiare registro. «Quel mo-

do di fare ricerca con un gruppo molto coeso e con esercizio quotidiano rigenerativo era legato a modalità in auge negli anni Settanta: io l'ho praticato a lungo per incanalare energie e tensioni sia personali che artistiche. Ma ora sento che quel registro non mi corrisponde

“Siamo tutti campioni nel sabotarci inseguendo pensieri ridicoli e distruttivi”

più. Non so ancora per certo quale sarà la direzione che prenderà il mio lavoro ma ci sto ragionando». Intanto, Castaldo – classe 1970 - propone uno spettacolo diverso dai precedenti come l'intenso “Tamerlano”, in cui incarnava venti-

trè personaggi o “Armonie dai confini dell'ombra”, nato nelle cripte dell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli. Nel nuovo spettacolo, il teatro di parola prende il sopravvento senza rinunciare, però, all'amata “embodied musicality”, che da sempre informa gli spettacoli del LabPerm: «Un modo di costruire i nostri lavori sulla musica che nasce dal corpo: la musicalità incarnata, appunto».

Così, “L'Arte di Rendersi Infelici”, allestimento tratto dal saggio “Istruzioni per rendersi infelici” di Paul Watzlawick psicologo della scuola di Palo Alto in California, trasforma le suggestioni di un prontuario semiserio in una sorta di concerto. Lo spettacolo è in scena al Gobetti sino a domenica per la stagione del Tst. Ma com'è che il genere umano riesce a autosabotarsi, secondo Watz-

lawick? «Per esempio pensando che le persone a cui piaccia-
mo debbano avere qualcosa di sbagliato» dice l'attore e interprete. «Oppure programmando una gita a Chialamberto, ma se a Chialamberto è prevista pioggia, anziché cambiare meta, si rinunciando alla gita: una scena che recito con l'accento di un mio cugino di Castellammare di Stabia» dice il regista e interprete. O, ancora, fissandosi sull'idea che «ormai è tardi», concetto che l'attore declina seguendo le vicende di alcuni alcolisti anonimi. «I temi scorrono senza soluzione di continuità, ispirandosi ai gironi infernali danteschi e portando alla ribalta un'umanità che, pur avanzatissima nel progresso tecnologico, è incapace di produrre felicità in se stessi e negli altri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA